

Congresso FP CGIL di Cagliari

Lazzaretto (Borgo Sant'Elia), 5 e 6 ottobre 2018

Ordine del giorno.

Per un'economia di pace. Verso la riconversione dell'industria bellica e delle servitù militari.

Il futuro del lavoro non si gioca solamente sull'innovazione e sulle nuove tecnologie ma con altrettanta forza sul cosa produrre, con quali risorse e con quali conseguenze per la salute, per l'ambiente e per relazioni internazionali che si basino sul disarmo e la pace.

Su questo aspetto lo Statuto della CGIL annovera la "pace tra i popoli" quale "bene supremo dell'umanità", delinea la "conquista di rapporti internazionali in cui tutti i popoli vivano insieme nella sicurezza e in pace" come ispiratrice dell'azione sindacale, e definisce la "solidarietà attiva tra i lavoratori di tutti i Paesi [...] fattore decisivo per la pace".

Il Congresso della FP CGIL di Cagliari impegna se stesso e chiede alla Confederazione ed a tutte le categorie di attivare, anche a Cagliari ed in Sardegna, un *"percorso unitario contro il razzismo e la cultura della violenza, per la costruzione di politiche di pace, diritti umani, non violenza, giustizia sociale ed accoglienza per la pace"*, già avviato dalla CGIL e dalle altre Associazioni promotrici della Tavola per la Pace.

L'economia di pace è oggi un tema riservato all'analisi politica, peraltro sempre meno, e non più oggetto di riflessioni, confronti e proposte, nell'ambito dell'economia e del dibattito sindacale.

Basterebbe aprire i nostri archivi per leggere quanto scritto e oggetto di dibattiti e mobilitazioni negli anni 80 e 90 del secolo scorso sul tema della riconversione dell'industria militare che portarono all'approvazione della Legge 185/1990 sul commercio delle armi, sulla creazione dell'Agenzia per la riconversione dell'industria bellica Regione Lombardia nel 1994, su iniziativa del comitato Cassaintegrati Aermacchi per la pace ed il diritto al lavoro, sulla nascita dell'Osservatorio sull'industria bellica in Toscana, promossa dall'Ires-CGIL, che ha prodotto studi, analisi e ricerche dal 1992 fino al 2002, sulle lotte per la riconversione della fabbrica di mine in Valsella, sulle esperienze nel distretto di La Spezia, in Toscana ed in Abruzzo, a sui contatti e le esperienze in ambito europeo, grazie al programma KONVER (Iniziativa comunitaria relativa alla conversione della difesa, 1994-2001).

In Sardegna le politiche per la pace si sono storicamente concentrate sulle servitù militari e sul superamento della presenza della base USA di La Maddalena. Il congresso regionale della CGIL sarda del 1981, per esempio, si soffermava con uno specifico ordine del giorno sul "problema di una regolamentazione più rigorosa delle attività militari in tutta l'Isola che sia incentrata sul rispetto e la salvaguardia delle esigenze di sicurezza e di incolumità delle popolazioni. Tutto ciò deve essere posto in una prospettiva di riduzione drastica delle servitù militari nel quadro della battaglia più generale per la pace e la riduzione degli armamenti".

Si tratta di un impegno ed un'attenzione che ha coinvolto l'insieme della nostra società e che ha visto una partecipazione ed un forte attivismo della nostra organizzazione, il quale è scemato, seguendo l'andamento dei movimenti per la pace sviluppatasi in Italia, in Europa e nel mondo nel corso degli anni 80 e 90 del secolo scorso.

Di fatto, oggi, non esiste alcun programma europeo di riconversione, e la spesa militare e per la difesa è in continua crescita.

Negli ultimi 12 anni (dal 2006 al 2018), in cui i governi hanno tagliato tutto, dalla sanità alle protezioni sociali - portando milioni di persone in condizione di povertà estrema - la spesa pubblica militare del nostro Paese invece è aumentata (+21% dal 2006 al 2016, e per gli armamenti +85%!).

Tutti segnali al riarmo che trovano conferme nelle scelte strategiche del gruppo Leonardo-Fin-meccanica, tra i primi dieci produttori mondiali di armi, che concentra le proprie risorse ed

investimenti in progetti di ricerca ed innovazione nel settore militare piuttosto che in quello civile, come pure nella nuova *mission* del Ministero della Difesa, che da una decina di anni ha avviato una campagna di promozione commerciale del nostro apparato militare, con particolare attenzione alla regione del Medio Oriente.

La Sardegna partecipa ai processi di riarmamento e di predominio dell'apparato militare rispetto ad altri modelli di sviluppo. Le basi militari e la presenza della fabbrica di bombe RWM ne sono gli esempi più eclatanti.

Per quanto riguarda le basi militari, dagli anni '50 la Nato e gli Usa hanno trasformato l'isola in una grande area strategica di servizi bellici essenziali: esercitazioni, addestramento, sperimentazioni di nuovi sistemi d'arma, guerre simulate, depositi di carburanti, armi e munizioni, rete di spionaggio e telecomunicazioni. Al tradizionale ruolo di caserma-scuola di guerra, oggi si sovrappongono compiti direttamente operativi e funzioni di postazione-chiave per il controllo del Mediterraneo.

Nell'isola si spara quasi l'80 per cento di tutte le bombe che si fanno esplodere in Italia in tempo di pace, sia da parte dell'esercito italiano che di Società che affittano le nostre terre. L'80 per cento dell'attività di poligono statali viene svolta in Sardegna, nonostante vi abiti circa il 2,5 per cento della popolazione della Repubblica, e le servitù militari in Sardegna sono il 60% dell'intera Italia.

Diversi studi hanno dimostrato che le servitù militari hanno depresso le economie locali. Dal punto di vista sanitario e della tutela del territorio, non è possibile quantificare né i danni subiti dalla popolazione, né i miliardi di euro necessari per bonificare le aree inquinate.

Chiediamo un progressivo e netto piano di dismissione e riconversione delle aree sottoposte a servitù militare ed una chiara quantificazione dei danni causati in questi decenni, al fine di realizzare gli accordi necessari a far partire le bonifiche.

La fabbrica della RWM di Domusnovas-Iglesias è nota per la produzione di bombe d'aereo che la coalizione a guida Arabia Saudita, dal 2015, usa contro il popolo yemenita in una guerra che ha causato oltre 10.000 morti tra i civili ed una catastrofe umanitaria complicata da carestie e pestilenze, tanto che per l'ONU si tratta della maggiore emergenza verificatasi dal 1946 ad oggi.

La FP CGIL di Cagliari crede che la Sardegna possa immaginare, programmare e realizzare uno sviluppo locale diverso ed impegna sé stessa in questo senso.

In questa prospettiva, la RWM deve terminare le proprie esportazioni verso l'Arabia Saudita. L'insieme delle realtà sociali, politiche ed economiche, invece, deve progettare e realizzare soluzioni alternative alla produzione di armamenti.

Il dibattito sull'economia di pace è un tema di carattere globale che non può prescindere da un confronto ed una riflessione che il sindacalismo internazionale deve affrontare nelle sue sedi preposte, vedi CES e CSI, con una riflessione che veda la partecipazione delle rappresentanze sindacali di ogni livello, a partire da quello locale, coinvolgendo delegati e lavoratori e lavoratrici.

Il Congresso della FP CGIL di Cagliari affida il presente contributo alla riflessione responsabile e all'iniziativa delle iscritte e degli iscritti alla FP CGIL, agli organismi di direzione della categoria che saranno eletti in questo stesso Congresso territoriale ed alla valutazione delle successive istanze congressuali della FP CGIL e della Confederazione.

Approvato dalla Commissione politica del Congresso